

L'INCHIESTA

Napoli, in coda all'ospedale per un piatto di minestra

● Il Cardarelli è ormai un centro di emergenza sociale

NESPOLI A PAG. 10

NELLA CITTÀ CHE VUOLE MOSTRARSI AL MONDO CON I LUSTRINI DELL'AMERICA'S CUP UN ESERCITO DI POVERI COSTRETTI A MENDICARE IN OSPEDALE

RAFFAELE NESPOLI
raffaelenespoli@hotmail.it

Napoli senzatep Nel ventre del Cardarelli per un pasto e un riparo

Una coperta logora per ripararsi dal freddo, la mano tesa verso una folla distratta. Poche parole ripetute come un mantra: «Ho fame signore, per favore». Ma la richiesta d'aiuto nei passanti non genera più di un'alzata di spalle. L'unico soccorso arriva da un uomo in camice, forse un infermiere o un medico. Si avvicina, porge un piatto di plastica con del brodo, c'è anche del pane. Certamente un piatto caldo. Tra i due non c'è alcun dialogo, ma è proprio la mancanza di quel mantra, di quella frase, «ho fame signore, per favore», che lascia intendere una certa frequenza nel gesto caritatevole. Il clochard sa di non aver bisogno di convincere l'uomo per ricevere un aiuto. Dal canto suo, l'infermiere (o medico) si limita ad un sorriso, poi frettolosamente torna da dove è venuto, quasi col timore di

essere visto. Solitudine e povertà. Due elementi ormai molto comuni, soprattutto a Napoli, dove l'emergenza sociale si è acuita in modo esponenziale dall'inizio della crisi. Eppure qualcosa in quello scambio di silenzi, in quel frettoloso gesto d'altruismo, sottolinea che il problema è ormai oltre il limite.

A guardar bene quello ceduto al clochard non è un semplice piatto di minestra, sembra più il pran-



zo di un paziente pronto ad essere dimesso, qualcuno che forse ha voluto cedere il proprio pasto prima di tornarsene a casa. Sì, la povertà, la miseria che attanaglia Napoli ha spinto ormai piccole folle di disperati a stanziarsi anche tra le mura dell'ospedale più grande del Mezzogiorno, il Cardarelli. Quasi una città nella città, finita molte volte sulle pagine dei giornali per l'affollamento del pronto soccorso o per il numero incredibile di barelle nei reparti. Mai, però, si era dovuto fare i conti con l'emergenza sociale di chi non ha sostentamento, né un tetto sulla testa. Un problema che rischia di trasformarsi anche in emergenza igienico-sanitaria. I camici bianchi spiegano infatti che i clochard cercano spesso riparo all'interno dei padiglioni. Nelle sale d'attesa, qualche volta «addirittura nei depositi della biancheria sporca». «Le segnalazioni - spiega Vittorio Russo, presidente regionale Anpo (sindacato dei primari ospedalieri) - hanno

generato solo "migrazioni" da una palazzina dell'ospedale all'altra. Nessuno vuole colpevolizzare o criminalizzare queste persone, che cercano solo un riparo, ma come primari non possiamo non denunciare il rischio per la salute legato ad un eventuale contagio o al diffondersi di infezioni».

Un sostegno e cure per chi non ha nulla arriva dagli ambulatori dell'Asl Napoli 1, nel 2012 nel solo ospedale Ascalesi (in uno dei quartieri popolari di Napoli) sono state somministrate cure a più di 1.100 persone colpite da malattie infettive, soprattutto Hiv ed Epatite. Tra le cause frequenti di accesso agli ambulatori anche fratture, e per le donne problemi ginecologici. Negli ambulatori della Asl nessuno chiede documenti o spiegazioni, l'unico interesse dei medici è quello di offrire aiuto a chi arriva. E anche i camici bianchi

chi che sono in allerta per la situazione al Cardarelli sono certi che la soluzione non possa essere semplicemente quella di allontanare i senza tetto dall'ospedale. Servono delle strutture capaci di accogliere i clochard, luoghi dove queste persone possano trovare riparo.

Uno di questi posti potrebbe essere il Centro di prima accoglienza del Comune di Napoli che «realizza attività di accoglienza, come il riparo notturno, l'alimentazione e la fornitura di generi di prima necessità, alle persone senza fissa dimora». Sempre che, come specificato sul sito del Comune ci si possa presentare con «un valido documento di riconoscimento». Il che taglia fuori molti bisognosi.

Tutta gente che evidentemente dovrà arrangiarsi in altro modo. Così, soprattutto ora che le temperature sono spesso vicine allo zero, centinaia di persone cercano di sopravvivere come possono. Riparandosi con dei cartoni, i più fortunati con qualche coperta, nell'androne di un palazzo o nelle stazioni della metro. Il Comune ha disposto aperture notturne proprio per accogliere i senza tetto. Tale è tanta è la disperazione in città che ormai anche le piccole sale che ospitano i bancomat sono diventati dei dormitori. Riscaldati e asciutti, a chi non ha nulla quelle stanze sembrano quasi delle camere d'albergo. Ma in strada restano molti, moltissimi anziani. Uomini e donne che se ne stanno rannicchiati agli angoli delle strade con sguardo di chi ormai non si aspetta più nulla. Sempre in allerta, vittime troppo spesso della violenza di bande di teppisti.

È questa l'altra faccia di Napoli. Un volto che stride con la caccia ai gradi eventi, con gli annunci in pompa magna come quello per aver conquistato un'altra tappa dell'America's Cup (ieri alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano è stata presentata la tappa partenopea delle regate). Non più di 20 giorni fa, a far parlare di Napoli era stata la morte di Franco, un clochard di 50 anni scomparso nell'indifferenza generale. Morto nella Galleria Umberto, a due passi dal Teatro San Carlo. L'uomo era stato trovato senza vita da un compagno di sventura. Sul posto la polizia scientifica, a meno di un metro i tavolini di un bar e alcuni turisti intenti a sorseggiare un caffè. Lo scorso anno Roberto Bolle era stato protagonista di un'accesa polemica per una frase pubblicata su Twitter: «I senzatetto che s'accampano e dormono sotto i portici del teatro San Carlo, gioiello di Napoli, sono un emblema del degrado di questa città». Immediatamente le polemiche, le reazioni indignate, i chiarimenti. Il sindaco De Magistris si era immediatamente prodigato a snocciolare tutti gli interventi e le iniziative messe in campo per i clochard. Oggi di quella polemica non è rimasto che un lontano ricordo, e intanto il popolo degli indigenti, di chi non ha più nulla continua a crescere. Sempre più spesso, a chiedere un letto e un pasto caldo ci sono persone che sino a qualche tempo fa riuscivano ancora a stare a galla, a sbarcare in lunario. La crisi, a quanto pare, sta piegando anche la proverbiale capacità ad «arrangiarsi» dei Napoletani. La politica però pare distratta, troppo presa da altre questioni. Certo, c'è da far quadrare i bilanci, bisogna conquistare consenso. Eppure per dare assistenza agli indigenti basterebbero piccole iniziative. Forse non sarebbe una rivoluzione, ma certamente sarebbe un gesto di grande civiltà.



DRAMMA POVERTÀ

...
Un quarto di loro ha un
lavoro ma non ce la fa
a sbarcare il lunario
La solidarietà di medici
e infermieri

